

IL GUARDASIGILLI "EREDE" DI SPOSETTI?

Tornano i Ds, hanno un tesoro e un leader: si chiama Orlando

ERRICO NOVI

Ugo Sposetti avrebbe scelto Andrea Orlando come erede di quello che in apparenza è un patrimonio solo economico, ma che in realtà è il presidio inviolabile della sinistra e della sua storia: il "tesoro" del Pci. Lo è almeno nell'idea dell'attuale tesoriere Ds, forza che non esiste più nelle contese elettorali

ma che è viva e vegeta appunto nelle sue risorse materiali. Come ha scritto ieri *Repubblica*, il custode è tuttora nel pieno delle funzioni e «niente ancora è stato formalizzato».

Il successore, l'attuale ministro della Giustizia, non conferma assolutamente nulla. Il solo dato incontestabile è la sua presenza alla cena di compleanno del presunto mentore, che ha festeggiato i 70 anni lo scorso 21

gennaio. Ma tra i parlamentari della sua area, c'è chi riservatamente suggerisce una riflessione: «Non potrebbe mai essere Andrea il tesoriere perché chi assume quel ruolo smette di fare politica nel senso proprio del termine. Avete mai visto Sposetti battibeccare in direzione o all'assemblea nazionale? Il ruolo ti costringe al riserbo e di fatto al silenzio».

A PAGINA 3

I Ds hanno un patrimonio, un'idea e un leader: Orlando

IL CUSTODE DEI BENI: «COSE SERIE, NON NE PARLO COI GIORNALI». DAL MINISTRO NEANCHE UNA PAROLA SULLA INVESTITURA. MA LA SUA AREA HA UNA VISIONE: UN PD DAL PROFILO PIÙ SOCIALDEMOCRATICO
ERRICO NOVI

Nulla è scritto. Non ci sono passaggi formali. Però c'è un'indicazione di metodo: Ugo Sposetti avrebbe dunque scelto Andrea Orlando come erede di quello che in apparenza è un patrimonio solo economico, ma che in realtà è il presidio inviolabile della sinistra e della sua storia: il "tesoro" del Pci. Lo è almeno nell'idea dell'attuale tesoriere Ds, forza che non esiste più nelle contese elettorali ma che è viva e vegeta appunto nelle sue risorse materiali. Come ha scritto ieri *Repubblica*, il custode è tuttora nel pieno delle funzioni e «niente ancora è stato formalizzato». Il successore, l'attuale ministro della Giustizia, non conferma assolutamente nulla. Il solo dato incontestabile è la sua presenza alla cena di compleanno del presunto mentore, che ha festeggiato i 70 anni lo scorso 21 gennaio.

Un'altra cosa per la verità non può essere messa in discussione: Sposetti è persona attenta, seria, abile nel difendere ciò che gli viene affidato, e questa storia del

passaggio di testimone sta in piedi, come chiarisce *Repubblica*, se non altro nel senso di una scelta di principi. Da sintetizzarsi come segue. Primo, l'eredità remota del Pci e delle sue successive incarnazioni sta benissimo dentro il Pd e non dev'essere portata altrove; non a caso Orlando non s'è mai fatto sfiorare da ansie separatiste, al limite gli interessa una battaglia per la segreteria del Nazareno. Punto due, chi dovrà custodire i beni, che sono sempre una cosetta determinante per l'attività politica, dovrebbe vantare una qualche pur fugace esperienza nel Partito comunista vero e proprio, e anche qui ovviamente Orlando ha i requisiti, essendo stato giovanissimo consigliere comunale a La Spezia sotto le insegne del Pci. E ancora, meglio che «il prescelto» abbia idee non troppo scolorite, non sia cioè annoverabile tra quei discendenti di Botteghe oscure ormai più liberali che social-democratici, e qui l'attuale guardasigilli vanta una documentata attenzione alle analisi antiglobaliste e alle critiche sul modello economico proposto dalla Ue.

Tutto questo non basta però a confermare in concreto l'ipotesi di un Andrea Orlando tesoriere della fondazione Ds. Tra i parlamentari della sua area, c'è chi riservatamente suggerisce una riflessione: «Non potrebbe mai essere Andrea il tesoriere perché chi assume quel ruolo smette di fare politica nel senso proprio

del termine. Avete mai visto Sposetti battibeccare in direzione o all'assemblea nazionale? Il ruolo ti costringe al riserbo e di fatto al silenzio». Altro è dire che Orlando possa essere «il punto di riferimento politico per un'area all'interno della quale Sposetti potrebbe individuare anche il custode del patrimonio Ds».

LA COINCIDENZA CON LE APERTURE DI RENZI

Rettifica che d'altronde non modifica la sostanza della vicenda. E qui non si tratta dei requisiti necessari per ereditare l'incarico di tesoriere, ma di una questione di opportunità. Riguarda il momento in cui Sposetti ha più o meno deliberatamente lasciato che l'ipotesi trapelasse, e che sembrerebbe non proprio casuale: è solo da qualche giorno, cioè, che Renzi si è disposto a più miti consigli; e che sembra addirittura rassegnato a dover trattare sia sui tempi della legislatura che sulla guida del Pd. Quanto meno non pare privo di significato che i delicati discorsi sulla "roba" dei Ds riaffiorino in superficie proprio



mentre sembra sbiadirsi in modo conclamato l'egemonia assoluta del renzismo nella famiglia dem. Quest'ultima condizione è determinante: Sposetti probabilmente sarebbe meno rilassato rispetto alla sua preziosa eredità se non tornasse l'idea di un Pd meno leaderistico, meno squilibrato in direzione centrista, in cui la componente e la vocazione di sinistra tornano ad essere decisive. Chissà se il quasi sempre imperscrutabile Sposetti ha pazientemente atteso o è piuttosto sollecitato dal desiderio di sgravarsi delle responsabilità. Eppure, a volerla leggere persino con un pizzico di romanticismo, questa storia del tesoriere racconta attorno alla sinistra molte più cose di quante i protagonisti ufficialmente non dicano. Orlando, appunto, non commenta e anzi lascia trapelare una certa sorpresa per quanto ha scritto *Repubblica*. Ugo Sposetti, interpellato, si rifiuta di parlare. Anche quando gli si chiede se, Orlando o non Orlando, sia venuta l'ora di concedere qualcosa per esempio a Francesco Bonifazi, tesoriere del partito "in carne ed ossa", il Pd, e convinto che i vecchi Ds dovranno pur decidersi a mettere le loro fortune nel motore dell'attività politica. Su questo Sposetti si rifiuta anche solo di discutere. E quando gli si dice che è questione troppo importante perché ai giornali non venga detto nulla, risponde con un colpo da kappò: «È proprio perché sono cose importanti che non ne parlo con i giornali».